

# Il gruppo SAR nelle regioni

Umberto Tanoni

Nel n. 1 di « Rassegna CNOS » nella rubrica *Vita CNOS* abbiamo presentato le motivazioni, gli obiettivi e la fase preparatoria della sperimentazione delle Guide curricolari.

Nello stesso articolo si informava anche della costituzione del gruppo di supporto animazione e rilevamento (SAR) della sperimentazione, composto da due membri della Sede nazionale, da tre membri dell'Istituto di Didattica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana e da uno o più tecnici regionali, al fine di visitare i Centri per verificare il consenso che la sperimentazione ha riscosso, per animare le attività formative, per rilevare problemi e difficoltà, non solo, ma anche e soprattutto, i risultati più significativi che si vanno ottenendo.

## **1. Omogeneizzazione del modello sperimentale**

Il gruppo SAR si è trovato di fronte a situazioni diversificate a seconda delle interpretazioni che ogni collegio dei docenti aveva dato al modello formativo proposto dalle Guide curricolari.

Il primo impegno del gruppo è stato pertanto rivolto alla omogeneizzazione del modello che tenderà ad eliminare notevoli difetti dalla formazione professionale (F.P.) tradizionale, quali il nozionismo, la superficialità,

l'insoddisfacente livello di capacità critiche maturate dagli allievi, proponendo il passaggio dalla formazione alla mansione, alla formazione al ruolo.

Per eliminare questi difetti la scelta dei gruppi di studio che hanno elaborato le Guide curriculari, si è formalizzata sulla metodologia modulare della quale tanto si parla, ma della quale ancora non molto si capisce.

Per questo il gruppo SAR si è fermato a lungo nei Centri a far riflettere i colleghi dei docenti sulla progettazione dell'intervento formativo per cicli e per moduli.

Elaborare un progetto formativo per cicli significa spezzarlo in alcune tappe fondamentali, identificate contemporaneamente da un arco di tempo e dalle conoscenze e abilità da acquisire in questo stesso arco di tempo.

Strutturare un progetto formativo modularmente implica l'organizzazione di costruzioni dialettiche compatte, ben precisate nelle loro caratteristiche strutturali e nelle loro funzioni formative, tali da essere componibili fra loro e anche in progetti diversi.

Il modulo didattico, quindi, diventa un insieme strutturato di attività e di esperienze di apprendimento, insieme ben identificato nella situazione di partenza e negli obiettivi finali, e che, proprio per questa caratteristica, può essere innestato con altri analoghi insiemi in più di una maniera, al fine di portare chi percorre questi curricula a ben precise specificità professionali, sia a livello tecnico che a livello pratico.

L'organizzazione modulare della F.P. porta con sé notevoli vantaggi che possiamo così sintetizzare:

- permette una migliore utilizzazione del tempo-formazione;
- permette di evitare che si intavolino discorsi, spesso fra sordi, tra i docenti abbarbicati ai diritti sacrosanti della propria disciplina;
- permette di evitare tradizionali crociate per la supremazia culturale tra teoria e pratica;
- permette di realizzare in breve tempo un curriculum di formazione specifica, innestandolo sulla formazione polivalente;
- permette di affrontare le difficoltà della elaborazione di piani di formazione, adeguati e rispondenti alle rapidissime trasformazioni tecnologiche, superando la staticità di un sistema formativo legato a programmi rigidi, che nulla concedono alla fantasia e alla creatività;
- permette anche una flessibile aggregazione degli allievi in gruppi diversi per i cicli della polivalenza e per i cicli della formazione specifica;
- permette infine una migliore utilizzazione dei docenti secondo la propria « vocazione » e competenza, senza doverli sottomettere a frequenti, se non a continue, riconversioni.

## 2. Riforma globale della formazione professionale

Il modello proposto dalle Guide curricolari è un modello di riforma per un verso graduale, ma per l'altro globale della F.P.

I colleghi dei docenti di qualche Centro di fronte a queste realtà sono rimasti o sorpresi o smarriti, e hanno accusato un senso di disorientamento che ha preoccupato non poco il gruppo SAR, che ha dovuto fare opera di animazione e di costruzione del consenso intorno alla innovazione necessaria, sia a livello metodologico che a livello tecnologico.

Rifiutare questo modello significherebbe optare non per un CFP in cui si sviluppano cicli di polivalenza e cicli di formazione specifica, ma per un Centro, in cui la specifica qualifica viene scelta fin dal momento dell'iscrizione, e dove i giovani vengono « segregati » fin dall'inizio in corsi rigidi, nei quali si conoscono sempre gli stessi docenti, e si fanno sempre le stesse cose, senza mai spaziare in un'area comune e polivalente, soprattutto a livello scientifico-culturale.

In tal modo non si costruisce un CFP, ma un aggregato casuale di corsi, dove poco o nulla cambia dell'attuale modo di fare formazione.

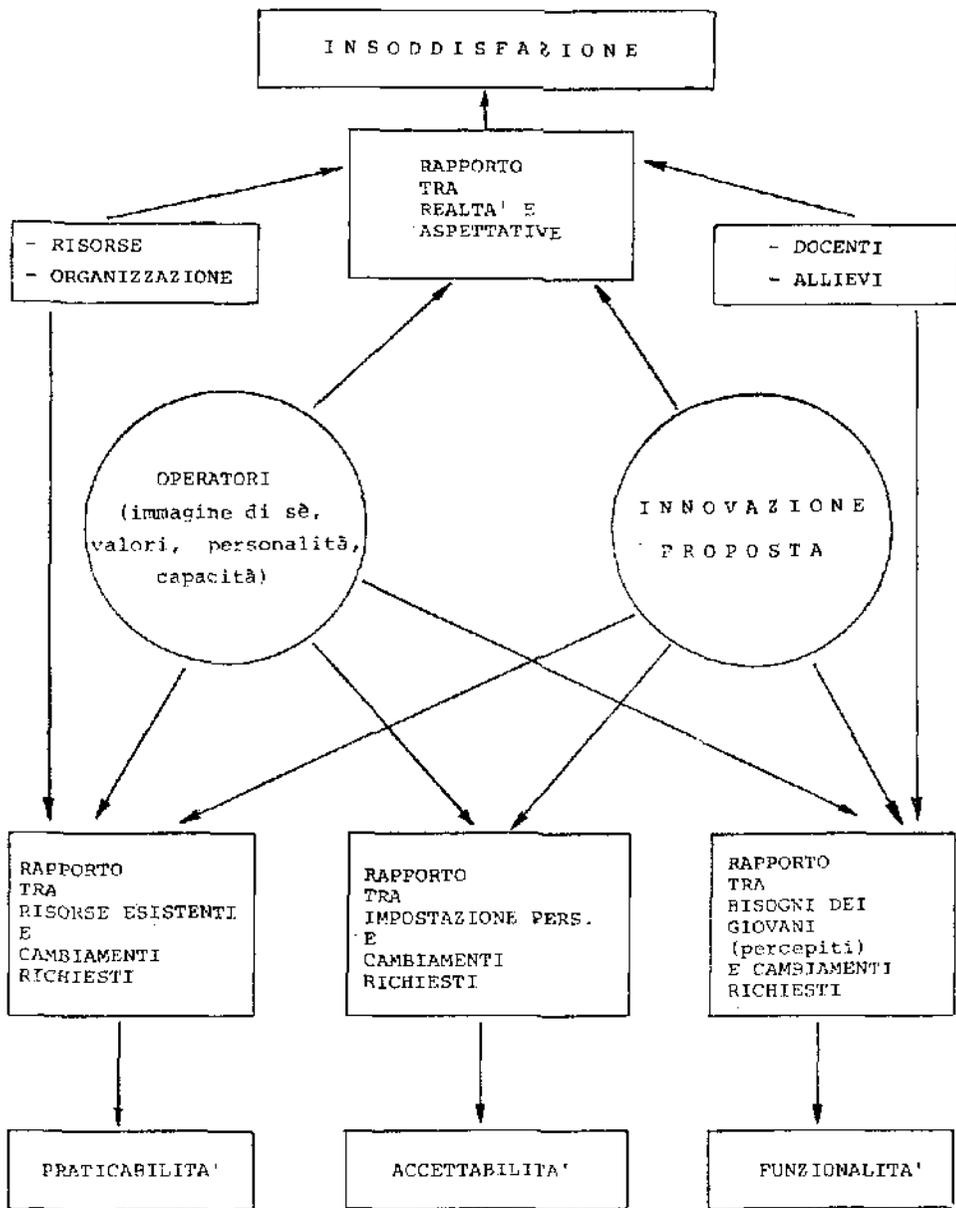
## 3. Acquisizione del consenso alla innovazione

Siccome queste idee non sono ancora patrimonio dei colleghi dei docenti si è constatato come si renda necessario sviluppare un processo di faticosa acquisizione del consenso alla innovazione; finché non c'è questa adesione di volontà al progetto innovativo i motivi del rifiuto possono essere tanti, e possono venire coperti da giustificazioni collaterali, come mancanza di tempo, di attrezzature, di organizzazione che, in realtà, tendono a nascondere la non totale disponibilità al cambiamento.

Per raggiungere questo consenso il gruppo SAR ha cercato di capire l'atteggiamento di chi deve essere protagonista della innovazione; la sua riflessione, rappresentata graficamente nello schema di pag. 90 si è fissata su quattro variabili:

a) il progetto innovativo genera *insoddisfazione* poiché si rivela inadeguato a produrre nella F.P. il salto di qualità necessario per renderla coerente con le aspettative dei docenti e degli allievi;

b) il progetto non è dotato di *praticabilità*, poiché non esistono le condizioni materiali e organizzative per realizzare l'innovazione proposta;



c) il progetto non ha le caratteristiche di *accettabilità*, poiché l'innovazione proposta contrasta con l'impostazione personale di alcuni docenti.

d) il progetto non è carico di *funzionalità*, poiché l'innovazione proposta non è percepita come possibile soddisfazione dei bisogni dei giovani.

#### 4. Aggiornamento e sperimentazione

Di fronte a questa analisi è stato necessario fare un passo indietro per ripensare il tragitto di formazione e aggiornamento percorso dal personale direttivo e docente. Era sembrato che l'unico ostacolo alla innovazione fosse quello legato alla *praticabilità* del progetto e si era finalizzato l'intervento formativo alla fornitura di strumenti operativi, come guide curricolari, sussidi, schede di rilevamento e valutazione, ecc. ...

La situazione reale di partenza si è rilevata però diversa, perché esiste un notevole numero di docenti, che hanno sempre insegnato nozioni e tecniche, che consideravano non solo utili, ma indispensabili per la vita dei giovani.

Perciò l'innovazione proposta non è sentita funzionale alla vita dei giovani, e come tale non viene accettata da docenti, che si ritengono del tutto soddisfatti di quello che stanno facendo, e che non sono ancora disponibili a mettersi in crisi.

Il gruppo SAR dopo questa analisi, ha tratto una prima conclusione: l'aggiornamento non può avere solo la finalità di fornire strumenti operativi, ma deve far percepire ai docenti i bisogni reali dei giovani.

Sul piano dell'*accettabilità* poi occorre programmare un cammino, che tenti di far cambiare il sistema di *valori* dei *docenti*, presentando i nuovi obiettivi, i contenuti e i metodi con rigerosità scientifica e come più aderenti alle esigenze culturali e tecniche dei giovani.

Ma forse l'aspetto più importante e più delicato del problema è quello della *insoddisfazione* che genera il progetto innovativo: molti operatori hanno raggiunto un loro equilibrio, nel contesto dei programmi e dei metodi più o meno tradizionali che essi utilizzano, e si trovano bene con essi, nel senso che ottengono risultati positivi, e quindi gratificanti, anche se non funzionali.

Sarà impegno dei formatori dimostrare la scarsa o nulla funzionalità dei risultati ottenuti, per rendere efficace il progetto innovativo.

Il gruppo SAR inoltre ha trovato qua e là una realtà anche più insidiosa di quella finora descritta.

Un certo numero di operatori percepiscono il loro operato già adeguato

alle Guide curriculari, e quindi non hanno nulla da cambiare: ciò che essi fanno corrisponde perfettamente ai bisogni dei giovani e del territorio, così come essi li percepiscono: e la sperimentazione delle Guide Curriculari può portare al più a cambiare etichette, nomenclatura, non la sostanza del fare F.P.

Dopo questa rilevazione il gruppo SAR, mentre si è proposto di rifuggire dalla tentazione di limitare l'innovazione all'architettura teorica, concretizzata nelle Guide curriculari, ha riconfermato la volontà di realizzare, tramite convenienti e opportuni investimenti di risorse formative, la praticabilità dell'innovazione, con l'intento di far convergere le volontà verso obiettivi programmati e verso una coerente azione per realizzarli.

Ciò perché la innovazione proposta si cala in una società *dinamica* che, grazie agli sviluppi della ricerca scientifica e tecnologica, ed ai loro effetti sulla organizzazione e sulla qualità della vita, non solo ha conosciuto e conosce un *veloce cambiamento delle sue strutture e dei suoi modelli operativi*, ma anzi ha fatto del cambiamento e della innovazione categorie portanti.

E la F.P. entro tale contesto non può restare ferma su uno schema burocratico, che manca spesso della necessaria *flessibilità* e della capacità di *adeguamento* alle nuove richieste della società civile, politica e produttiva.

## 5. Conclusione

Poiché siamo convinti che la F.P. è chiamata a fare della innovazione una sua caratteristica permanente, così da poter garantire un servizio formativo, sempre migliore per qualità e dialetticamente coerente con le richieste e attese dei giovani e della società in trasformazione, continueremo il cammino intrapreso con serenità, ma anche con perseveranza, non sottovalutando difficoltà e problemi, ma affrontandoli, utilizzando ogni strumento idoneo e opportuno, tra cui il principale, la formazione dei formatori.

Sembra necessario riproporre gli obiettivi, generali e particolari, culturali ed educativi del servizio, che il CFP intende garantire ai giovani, nella consapevolezza della importanza di tale servizio per la vita e il vero progresso della società.

Si vuole cioè procedere ad un'accorta progettazione pedagogico-didattica ed organizzativa, che garantisca, con il contributo di tutte le forze disponibili all'interno e all'esterno del CFP, l'« ottimizzazione » dei risultati formativi, culturali, tecnici.

Un'altra azione importante da fare si rivela la predisposizione e la cura

delle risorse necessarie, per realizzare concretamente gli obiettivi proposti.

La prima attenzione sarà rivolta alla risorsa-docente, che dovrà essere di continuo adeguata agli standards di formazione richiesti. Non si vede infatti nessuna possibilità di innovazione se non si assicura ai docenti, una formazione continua, sia culturale che metodologica in tutta la gamma dei fondamentali aspetti che compongono la loro professionalità.

La valutazione dei risultati, tesa al migliore conseguimento degli obiettivi, costituisce per il CNOS l'ultima meta di questo laborioso, ma entusiasmante progetto di innovazione didattica.

Anche su questo tema ci ripromettiamo di informare i lettori mettendo in evidenza nei prossimi numeri luci e ombre, come naturale in ogni processo in cui interagiscono persone, strutture, organizzazioni.

